

Lavoriamo le nostre vigne

III.

Come dissi nel numero precedente la cimatura può tornare vantaggiosa alle viti ad alberello ed a quelle robuste potate ad un sol tralcio ricurvo con dieci o dodici gemme e ad uno o due speroni con due gemme, anzi in quest'anno che abbiamo una primavera molto umida gioverà operarla a tutte le viti gagliarde; ma confermo che la scacchiatura deve operare prima della fioritura, perchè il vigore dei getti esportati vada a rafforzare e scoprire i getti a frutto.

La cimatura, sfrondata, sfogliatura, potatura iberne e piegatura dei tralci sono operazioni da cui solo con una pratica ben intesa si potrà conseguire grandi vantaggi: esse possono nell'istesso tempo tornare funeste quando siano mal fatte o eccessive.

Trattando della cimatura alle viti ad alberello, l'eminente viticoltore Ottavi dice, *non so se fra le nuove questioni di viticoltura una ve ne sia più ardua e più interessante di questa.*

Con essa si elaborano i succhi ai frutti dell'annata pendente, ed i tralci per l'anno venturo, e si corregge la soverchia espansione dei pampini.

I più rinomati viticoltori italiani e francesi adottano in sommo grado la cimatura, ma non tutti sono d'accordo sul modo di cimare. Ognuno di essi professa i suoi precetti a seconda del clima, della fecondità del terreno e della rigogliosità della vite, epperò una gran parte con molta competenza, e con un sistema razionale.

Non vorrei sicuramente atteggiarmi competitore di questi o di quelli su questo od altro principio, ma tenuto calcolo della natura del terreno in cui giacciono i nostri vigneti e molto più del sistema fin qui usato, adottando in parte or questo or l'altro dei saggi consigli che più si attagliano all'indole delle nostre viti, oso colla poca pratica acquistata esporre il mio debole avviso, non senza raccomandare a quei miei compaesani, che sono cotanto restii in fatto di innovazioni, che prima di disapprovare, anch'essi provino con moderazione la cimatura, da noi così poco usata, e li assicuro che non se ne pentiranno.

Non sempre torna vantaggiosa la cimatura. Questa non è utile alle viti in terreni caldi, asciutti e magri. Si cimano invece quelle giovani o adulte ma rigogliose in terre grasse, umide ed ove la vite fruttifica punto o poco.

La cimatura, come la scacchiatura, e per l'identico scopo, la si deve operare in parecchie volte, ed a seconda della vegetazione e del sistema di educazione delle viti.

Meglio che alle viti a cavaletto potate a tre o quattro speroni con tre o quattro gemme caduna, la cimatura giova maggiormente a quelle a tralcio ricurvo,

Le prime in generale da noi si cimano col potatoio dieci o quindici giorni prima della vendemmia, ma questa operazione serve a maturare l'uva che ha potuto resistere a tutti gli accidenti dell'annata corrente, ed ha dato tempo alla formazione di lunghi tralci per arricchire la legnaia e non la cantina, mentre con una diligente cimatura o piegatura fatta in giugno e luglio scemeremo la quantità dei tessuti, arresteremo il sugo, il quale andrà ad elaborare i frutti pendenti, o fecondare le gemme per i frutti futuri, o

rinforzare e legnificare i tralci. Ed in quest'anno particolarmente bisogna cimare ma non prima della fioritura, come molti consigliano, perchè colla scacchiatura fatta in due o tre volte si arriva appena al tempo in cui si sviluppano i fiori e sarebbe dannoso fare altre amputazioni ai teneri tralci. Più tardi però, se la primavera come dissi è umida, e se i tralci sulle viti sono parecchi si sventa la punta a quei tralci non necessari per la prossima potatura secca, lasciando tre o quattro foglie al disopra dell'ultimo grappolo, gli altri a suo tempo si piegano in modo da non impedire la luce ai grappoli sottostanti.

Giova però rilegare i giovani tralci prima della fioritura, avvertendo di dare maggior luce possibile ai grappolini e non chiuderli fra i pampini come fanno taluni o per negligenza o credendo di ripararli da una malaugurata tempesta, perchè si soffocherebbero i fiori, i quali più facilmente abortirebbero per l'umidità arrecata dalla pioggia o dalle rugiade.

Per le seconde, cioè per le viti a tralcio ricurvo su tre pali od a spallera, non avendo molti getti da scacchiare sul loro tralcio frutticoso si può e si deve operare in parte la cimatura prima della fioritura.

Da noi queste viti si riscontrano in diverse località, sia perchè piantate appositamente per mantenerle a questo sistema sia perchè trasformate dalle più gagliarde tenute a cavalletto, onde frenare il loro ardore ed ottenere quei frutti che non allegavano per la loro soverchia accelerazione dei pampini.

Sul tralcio a frutto si sventa una prima volta, la punterella ai getti più alti e non al disotto di tre foglie sopra l'ultimo grappolo, nella seconda si sveltano gli altri getti come si è fatto per i primi.

Dei getti sugli speroni uno, il più robusto, si lascia intatto per formare il tralcio da curvare a frutto nella prossima annata, gli altri si cimano al di sopra di cinque o sei foglie, oppure se ne lascia un secondo con due sole femminelle: tutte le altre si tolgono man mano quando spuntano.

A loro volta i getti cimati fatti tralci spuntano femminelle e sotto femminelle, taluni le vorrebbero sveltare; ma credo conveniente piegarle a meno che la vite sia soverchiamente pampinosa, perchè quella continua cimatura arresta l'elaborazione dei succhi, ritarda di molto la maturazione dei frutti ed estenua la vite.

Se l'annata è eccessivamente asciutta non cimiamo, ma pieghiamo i giovani tralci affinché il vigore s'arresti alla base dei medesimi, per dare buoni frutti e formare turgide gemme.

PEI MAESTRI ELEMENTARI

Fra le voci che nei due rami del Parlamento s'innalzarono in pro' della veramente benemerita classe dei maestri elementari, vi è pur quella del nostro sindaco senatore Saracco, il quale pronunciò in Senato un discorso in favore dei maestri. Le parole dell'egregio Senatore ci parvero improntate ad un così giusto sentimento della realtà delle cose, che abbiamo creduto opportuno riportarle nel nostro Giornale.

Io non aveva alcun desiderio di prender parte alla presente discussione. A me non piace, come non piace certamente ad alcuno di voi, se la voce del dovere, o l'interesse del paese, come io lo intendo, non mi spinge, di svelarne e metterne al

nudo le piaghe. E poichè l'egregio Relatore della Commissione permanente di finanze, per carità di patria si è trovato nella necessità di sollevare il velo che nasconde le miserie del nostro bilancio dell'istruzione pubblica, non era mestieri che altri sorgesse a dimostrare, che ai superbi vanti ed agli sterili vaniloqui risponde purtroppo uno stato di fatto così increscioso, da dover concludere coll'egregio relatore dell'ufficio centrale « che nessuna nazione civile ha dato mai come (l'Italia) così miserando spettacolo; spettacolo di contraddizione, spettacolo d'imprevidenza. »

Per la qual cosa, io mi sarei volentieri taciuto, perocchè non mi sento nè l'autorità, nè la competenza a discorrere, in mezzo a tanto senno, delle grandi questioni che si riferiscono all'ordinamento della pubblica istruzione, le quali furono svolte con tanta dottrina da parecchi degli oratori che mi hanno preceduto, e diedero opportunità all'onorevole Ministro dell'istruzione pubblica di spiegare con la consueta facondia i concetti suoi, ed i fini che egli si propone di conseguire.

Ma sebbene lo stato della mia salute non me lo consentisse, non ho saputo egualmente resistere alla tentazione di chiedere la parola, quando l'illustre Ministro della pubblica istruzione rispondendo all'onorevole relatore e mio amico, il Senatore Brioschi, il quale gli rivolgeva alcuni quesiti sulle conseguenze finanziarie che deriveranno dalla applicazione di alcuni fra i progetti di legge presentati dall'onorevole Ministro alla camera elettiva, non metteva in dubbio che l'onere del bilancio che ne dovrebbe derivare, potesse mai creare un ostacolo alla approvazione, ed alla conseguente applicazione di queste leggi.

Il Senato mi permetta perciò, che io entri un poco a ragionare intorno a questo punto della questione, poichè io vedo e giudico le cose molto ma molto diversamente, di quello che ha mostrato di credere l'onorevole Ministro.

Innanzi tutto concedetemi, o colleghi, una breve digressione.

Che io ricordi, e che io mi sappia, non vi è un solo ministro, tranne quello delle finanze, (ed arriva adesso in buon punto l'onorevole Ministro della marina, che farà testimonianza se io dico il vero in ciò che personalmente lo riguarda), non vi ha un solo Ministro del Regno d'Italia, il quale non si senta e non dica di trovarsi molto a disagio nel proprio bilancio.

L'onorevole Ministro della marina nella prefazione al suo bilancio per l'anno 1883 ha dichiarato francamente e di questa affermazione glie ne faccio amplissima lode — che gli occorrono altri 70 milioni in quattro anni; per attuare il piano organico della marina militare, come venne approvato nel 1877 con legge di parlamento; se realmente si vuole che il piano così prestabilito riceva la sua esecuzione nel tempo fissato dalla legge, cioè dentro l'anno 1887.

Se io dico male, l'onorevole Ministro si compiaccia di correggermi.

(Il Ministro della marina fa cenni di acconsentimento).

Il Ministro della guerra, non occorre dirlo, sente in cuor suo, più che non osi dirlo, di avere grande bisogno di danaro per completare i quadri dello esercito, e guarentire più efficacemente la difesa del paese. Il tasto è troppo delicato perchè io ne discorra più di proposito, mentre il Senato ricorda ancora perfettamente le discussioni solenni dello scorso anno, quando i più autorevoli uomini di guerra che seggono in questo recinto avvertirono l'assoluta necessità di aumentare il bilancio della guerra.

La stessa cosa potrei dire di altri Ministeri, ma per brevità di discorso mi fermerò a quello dei lavori pubblici, il cui bilancio venne qualche tempo addietro approvato dal Senato. Voi sapete che il Ministro dei lavori pubblici riconobbe con lealtà e franchezza l'insufficienza delle somme assegnate in dotazione dei principali servizi affidati alla sua amministrazione; ma dichiarava in pari tempo, che prima di tutto bisogna abolire l'odiosa tassa del macinato, e più tardi si sarebbe pensato ad una più copiosa dotazione dei grandi servizi ferroviari, postali ed altri che fanno capo al bilancio del ministero dei lavori pubblici. Adesso, voi lo avete inteso, il signor Ministro dell'istruzione pubblica viene a dirvi che gli occorre molto danaro, ma confida anch'esso che negli anni avvenire la finanza italiana sarà in grado di soddisfare a coteste necessità.

(Continua).